La Parola dell'ottavo giorno

"Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore
e udii dietro di me una voce" (Ap 1,10)

LECTIO.

II Domenica di Pasqua in albis
anno C
24 aprile 2022

At 5,12-16; Sal 117;
Ap 1,9-11a.12-13.17-19;
Gv 20,19-31

MEDITATIO. L'autore dell'Apocalisse dichiara di trovarsi a Patmos, in esilio, «a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù». Subisce quindi una qualche persecuzione; l'esperienza che vive è però rischiarata dal vivere nel «giorno del Signore». È il giorno nel quale la comunità cristiana fa memora della Pasqua di Gesù, anche attraverso la celebrazione dell'eucaristia, ed è in questo contesto liturgico che viene a trovarsi nello Spirito e può godere della presenza del Risorto, che gli si manifesta e gli parla. Anche Tommaso incontra e riconosce il suo Signore e il suo Dio «otto giorni dopo»: il ritmo del racconto giovanneo è già liturgico e vi si riflette la prassi di una comunità che ogni otto giorni si raduna per celebrare la Pasqua spezzando il pane, «in obbedienza alla parola di Gesù. La presenza del Risorto, anche in forza della celebrazione

liturgica, consola e sostiene la nostra vita nelle difficoltà nelle quali spesso si viene a trovare, guarisce la nostra incredulità, ci apre gli occhi e il cuore all'incontro con il Signore, il quale si fa riconoscere mostrando le sue ferite, ora glorificate. Anche le nostre ferite vengono trasformate. L'ombra di Pietro, racconta Luca negli Atti, copre e i malati e li risana. Persino le nostre ombre, se raggiunte dalla luce del Risorto, diventano luogo di salvezza per noi e per altri.

ORATIO. Padre misericordioso,
fa' che ascoltiamo nella verità della nostra vita
e con profondità di cuore
le parole che il Signore risorto rivolge anche a noi:
«Non temere… ero morto ma ora vivo per sempre
e ho le chiavi della morte e degli inferi».
Apri, o Padre, il nostro cuore,
e vieni a dimorare in noi,
con il tuo Figlio Gesù, nello Spirito.
Noi potremo godere della beatitudine
di chi sa conosciuto e amato da te.

CONTEMPLATIO. *Giovanni non racconta che Tommaso abbia effettivamente messo il suo dito nelle ferite di Gesù, come aveva preteso di fare. Ora gli basta vedere e più ancora essere guardato da Gesù, essere da lui conosciuto e amato persino nei luoghi della sua incredulità. Più che essere noi a toccare Gesù, dobbiamo lasciarci da lui toccare. Nell'Apocalisse, il Risorto pone la sua mano su Giovanni e lo rialza. Ne abbiamo bisogno anche noi: di lasciarci da lui toccare e rialzare, guardare e amare, conoscere e perdonare.*